

LE RELAZIONI DI POTERE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Dalla potenza del tiranno al potere sociale

Introduzione al settimo incontro

Partiti: dallo scambio ineguale tra leader e seguaci alla partecipazione democratica.

A cura del Dott. Gianluigi Chiaro

Lo spezzone che vi proponiamo questa sera è tratto dal film *Gli onorevoli* del 1963. Il protagonista è Antonio La Trippa (interpretato da Totò), monarchico, il quale si avvede dei loschi fini dei suoi dirigenti e rivela alle persone che assistono al suo comizio le loro trame e manda a monte la sua stessa elezione.

Per vedere il filmato è possibile cliccare sul seguente link:

[Gli Onorevoli – \(Sergio Corbucci, 1963\)](#)

Bastano poche battute del film appena visto per introdurre in maniera efficace il primo tema della serata: lo scambio ineguale tra leaders dei partiti e la base, i seguaci. Già Panebianco, nel saggio che vi abbiamo proposto osserva come nell'organizzazione dei partiti politici sia costante la presenza di una "negoziata squilibrata" che porta un vantaggio ad una sola delle parti e conseguentemente ne accresce il potere.

Io non ho sovvenzionato il partito per romantiche nostalgie, io ho fatto un investimento che mi deve fruttare. In parlamento tre voti possono essere determinanti per salvare un governo. Ora noi applichiamo il do ut des. (...) Io ti do tre voti a te e tu dai tre appalti a me.

*Scusate la mia ignoranza in questa specie di politica, ma io so che il deputato deve fare gli interessi dell'elettore, di colui che gli ha dato la fiducia, il voto.
Cose d'altri tempi. Roba passata.*

Se io vi dicessi che una volta eletto mi batterei per Roccasecca nostro amato paese, farei costruire scuole, strade, acquedotti, case e case, voi mi credereste?

E se io vi dicessi che questi signori, sono persone onorevoli degne di fregiarsi di questo appellativo parlamentare e che adopereranno i vostri voti per il bene del paese, voi mi credereste?

E allora sapete cosa vi dico? Che siete degli ingenui! Dei fessacchiotti! Perché io una volta eletto per Roccasecca non potrò fare un cacchio.

La falsa promessa di benefici per gli elettori da parte dei dirigenti e il principio del "do ut des" usato a proprio vantaggio, sono entrambe descrizioni piuttosto efficaci, e oserei dire profetiche di quanto oggigiorno possiamo osservare in alcuni ambiti partitici.

Altrettanto profetico sembra essere Enrico Berlinguer in un suo celebre articolo del 1981:

I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un "boss" e dei "sotto-boss".

Molti italiani, secondo me, si accorgono benissimo del mercimonio che si fa dello Stato, delle sopraffazioni, dei favoritismi, delle discriminazioni. Ma gran parte di loro è sotto ricatto. Hanno ricevuto vantaggi (magari dovuti, ma ottenuti solo attraverso i canali dei partiti e delle loro correnti) o sperano di riceverne, o temono di non riceverne più.

Parole pesanti che si riferiscono ad una stagione politica, dominata dai partiti di massa, molto diversa da quella attuale ma che indicano una serie di temi e di problematiche che si sono evolute e riprodotte nel tempo fino ad oggi: in particolare il problema della "democratizzazione" dei partiti che è il secondo tema della serata di cui parlerà il Dott. Domenico Cella. Già Michels, nel 1911, aveva teorizzato (legge ferrea dell'oligarchia) come tutti i partiti politici si sarebbero evoluti da una struttura democratica aperta alla base, in una struttura dominata da un'oligarchia, ovvero da un numero ristretto di dirigenti. Con il tempo, osserva sempre Michels, chi occupa cariche dirigenti si "imborghesisce", allontanandosi dalla base e diventando un'élite compatta dotata di spirito di corpo. Nello stesso tempo, il partito tende a moderare i propri obiettivi: l'obiettivo fondamentale diventa la sopravvivenza dell'organizzazione, e non la realizzazione del suo programma.

Panebianco dissente e indica l'esistenza di limiti al potere organizzativo, la capacità dei seguaci, a loro volta, di esercitare pressioni efficaci sulla leadership.

Oggi, forse, la situazione è mutata ancora, alcune criticità si sono trascinate nel tempo ma ad esse si è sommata una novità che reputo importante: mi pare che, soprattutto nelle nuove generazioni, sia emersa una distanza sempre maggiore dalla società e ancor di più dai partiti. Confrontandomi con persone della mia stessa età mi sono reso conto di quanto sempre più i giovani si dividano tra coloro che non vogliono sentire parlare di partecipazione e figurarsi di politica (la maggioranza) e coloro che, al contrario desiderano sperimentare nuove modalità di partecipazione (scontrandosi tuttavia con il sistema organizzativo attuale dei partiti) che forse possono trovare una risposta nel concetto di *democrazia deliberativa* di cui ci parlerà più avanti il Dott. Valbruzzi.

Concludo con una serie di stimoli. Ma se il vero "tiranno", oggi, fosse il disinteresse e non i leaders? In venti anni abbiamo perso circa 1,5 milioni di votanti, gli iscritti ai partiti sono calati anch'essi. Si può dunque veramente dire che la gente non partecipa più alla politica e, ancor di più alla vita dei partiti? Forse si sono trovate nuove vie alla partecipazione che non passano più dai partiti? E le nuove forme di partecipazione come sondaggi, forum tematici, o giurie di cittadini, non rischiano di creare solamente una nuova élite di seguaci e dunque una ulteriore frammentazione interna tra gli iscritti e, ancor di più, tra gli elettori? Ovviamente queste sono solo domande con le quali intendo stimolare e introdurre i due relatori, la realtà si compone di una molteplicità di aspetti negativi e positivi e soprattutto, si spera, di innovazioni e nuovi

metodi che possano portare ad una vera realizzazione dell'articolo 49 della Costituzione ossia che i cittadini possano realmente concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale attraverso i partiti.

Elezioni	Elettori	Votanti	Percentuale Votanti/Elettori
13/04/2008*	50.066.615	39.108.179	78,1%
09/04/2006*	49.805.563	40.436.294	81,2%
13/05/2001	49.256.295	40.085.397	81,4%
21/04/1996	48.744.846	40.401.774	82,9%
27/03/1994	48.135.041	41.461.260	86,1%
05/04/1992	47.435.689	41.404.415	87,3%
14/06/1987	45.692.417	40.586.573	88,8%

* Includendo Valle d'Aosta e Estero

Domenico Cella, già collaboratore della cattedra di Storia delle Istituzioni politiche della Facoltà di Sociologia di Trento, è stato, giovanissimo, dirigente organizzativo della Democrazia Cristiana di Bologna. Nel passaggio al Partito Popolare, ne è stato Vice Segretario provinciale. E' Presidente dell'Istituto Regionale di studi "A. De Gasperi" – Bologna.

Marco Valbruzzi è ricercatore presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna, dove si occupa di partiti e sistemi di partito, di partecipazione e competizione politica. Nel 2005 ha scritto "Primarie. Partecipazione e leadership" (Bononia University Press) e nel 2011 curerà, con G. Pasquino, "Il potere dell'alternanza". Di recente ha contribuito al volume "Il Partito Democratico di Bersani", curato da G. Pasquino e F. Venturino.